

Centro Studi Politici e Strategici

Machiavelli



ISSN 2612-047X

Dossier del Machiavelli
n. 37 - 13 luglio 2022



QUALE STRATEGIA PER UNA NUOVA DIFESA

di **Nicola De Felice**
*Centro Studi Politici
e Strategici Machiavelli*



SOMMARIO ESECUTIVO

- Le linee d'indirizzo strategico-militare dell'Italia deve porre al centro il Mediterraneo, che ha un ruolo preminente per l'economia e la sicurezza del Paese.
- L'Italia deve avere una propria strategia marittima, inserita in quella di UE e NATO ma autonoma. Tale strategia deve garantirle un ruolo di potenza regionale nel Mediterraneo.
- Tale strategia include anche una capacità di dissuasione, ossia la capacità di influenzare nel senso voluto l'azione di un avversario.
- La guerra russo-ucraina in corso offre spunti e lezioni per tutte le FF.AA. ■



L'AUTORE

Senior Fellow del Centro Studi Machiavelli. Ammiraglio di divisione (ris.), già comandante di cacciatorpediniere e fregate, ha svolto importanti incarichi diplomatici, finanziari, tecnici e strategici per gli SM della Difesa e della Marina Militare, sia in Patria sia all'estero, in mare e a terra, perseguendo l'obiettivo di rendere efficace la politica di difesa e di sicurezza italiana. ■

Perché riarmare l'Italia

Prima di suggerire come indirizzare gli impegni finanziari della Difesa italiana prospettati al 2% del PIL, ritengo indispensabile esporre quali sono le minacce che sfidano l'Italia.

Alcune peculiarità della crisi ucraina e il quadro geostrategico italiano sono subordinati alle dinamiche dei rapporti tra le maggiori Potenze con interessi mondiali, che continuano a contribuire alle cause delle crisi. È di tutta evidenza che, se il conflitto russo-ucraino è da annoverare tra i conflitti simmetrici ad alta intensità, parallelamente è in atto uno scenario da «guerra fredda» tra gli Stati dell'Alleanza Atlantica e la Federazione Russa. Difatti, la globalizzazione delle relazioni – sostenuta dalla tecnologia – costituisce un rilevante fattore di accelerazione dell'evolversi delle instabilità, estendendo il concetto di area di crisi, inglobando nuove dimensioni quale l'ambiente cibernetico, il mediatico e dei social.

Potenze agguerrite e spregiudicate quali la Turchia e la Russia (ma anche la Francia con le sue velleità d'oltremare) scorrazzano nel Mediterraneo a causa della nostra assenza militare e diplomatica, minando alla base lo sviluppo commerciale del popolo italiano. L'acquisizione delle risorse energetiche e la loro distribuzione attraverso le linee strategiche di comunicazione condizionano, in maniera significativa, gli interessi vitali dell'Italia, Stato energivoro per eccellenza. È, dunque, facile comprendere come il garantire un adeguato livello di sicurezza energetica costituisca un elemento di criticità che richiede la diversificazione delle sorgenti e delle fonti di approvvigionamento, la protezione delle linee marittime (l'80% delle materie prime arriva via mare), delle infrastrutture critiche strategiche e lo sviluppo di tecnologie ad elevata efficienza energetica.

Stati non in grado di garantire la propria stabilità interna generano flussi migratori clandestini che impattano negativamente sulla stabilità e sulla sicurezza delle nazioni di transito e di destinazione finale – come l'Italia – anche per le strette connessioni con i traffici illeciti, le attività terroristiche e il contrabbando di droga e armi.

Inoltre, il proliferare di attori non statuali con forti radici etniche (in Libia, in Algeria, nei Balcani, ma anche in Corsica ed in Spagna) e di compagnie militari private (i *contractors* di nazionalità varia, le russe «*Wagner*» e «*Slavonic Corps*» operanti in Africa e nel Medio Oriente, gli ex *foreign fighter* tunisini in Libia), entrambi con una scarsa propensione a essere sottoposti all'Autorità governativa locale, contrassegnano con crisi continue le aree vicine all'Italia, minando l'auspicato processo di stabilità.

Gruppi multinazionali con enormi potenzialità incidono sui mercati finanziari mondiali in forme speculative, fino al punto di alterare l'economia degli Stati, generando disordine e caos (nel 1992 la lira italiana fu pesantemente svalutata a causa di una speculazione finanziaria del miliardario George Soros tramite il suo fondo «*Quantum*»).

L'ambiente cibernetico è un fattore di vulnerabilità se non adeguatamente protetto: entità terroristiche ideologizzate, criminalità organizzate transnazionali ed attori statuali sfruttano

le potenzialità negative *cyber* e costituiscono una minaccia da contrastare con operazioni militari cibernetiche.

La proliferazione di ordigni esplosivi, di facile accesso ed a basso costo, costituiscono una minaccia costante nelle mani di gruppi eversivi, Stati totalitari o soggetti mitomani.

Detto questo, linee d'indirizzo strategico-militare devono guidare la spesa militare. Ritengo sia *conditio sine qua non* porre l'accento sul ruolo preminente del Mediterraneo nell'economia, nella prosperità e nella sicurezza della Nazione. I principali focolai di crisi sono – *de facto* – concentrati lungo il cosiddetto arco delle instabilità, dall'Africa occidentale ai Paesi dell'Asia centrale.

Bisogna proporre e sostenere dunque la definizione di una chiara strategia marittima autonoma della Nazione, inserita nella NATO e nell'UE, con un *focus* specifico non solo verso i Paesi produttori di materie energetiche, ma anche verso Stati di origine e di transito dei flussi migratori irregolari, proprio per le strette connessioni che sussistono con i traffici illeciti ed il relativo impatto sociale ed umanitario che ne discende.

Occorre esigere dagli Alleati maggiore scambio di *intelligence* su alcuni punti cardine, l'attuazione di programmi di ricostruzione capacitiva dei vari Stati della sponda sud del Mediterraneo, adattando le offerte alle peculiarità di ciascun Paese, anche – quando necessario – con missioni di stabilizzazione e ricostruzione a guida italiana.

L'Italia deve farsi promotrice di un'ampia proposta politico-strategica nell'UE, armonizzando con i programmi di cooperazione della NATO, perseguendo la realizzazione di un'efficace

La strategia italiana deve porre l'accento sul ruolo preminente del Mar Mediterraneo nell'economia, nella prosperità e nella sicurezza della Nazione

politica estera e di difesa dell'UE, ricercando un raccordo strutturato tra politica interna ed estera, tra componente militare e civile. Sia l'Italia a farsi promotrice di una concreta sinergia tra la NATO e l'UE attraverso il potenziamento reciproco, ossia lo sviluppo di capacità belliche condivise, comuni ad entrambe le organizzazioni alle quali si possa

attingere nel pieno rispetto delle reciproche autonomie decisionali. L'Italia si ponga come *partner* affidabile e determinante in Europa, trasformando l'asse franco-tedesco in uno strategico triangolo equilatero tra Roma, Parigi e Berlino, evidenziando la natura marittima italiana.

Il fenomeno migratorio è la punta dell'*iceberg* di un'instabilità senza precedenti che affligge gran parte dell'Africa e del Medio Oriente. La risposta a tutto ciò deve essere ricercata attraverso un'adeguata combinazione di cinque aspetti necessariamente interconnessi:

- Sicurezza delle frontiere
- Sicurezza marittima
- Tutela degli interessi nazionali
- Deterrenza e contrasto degli atti illeciti internazionali
- Lotta al terrorismo e alla pirateria.

Nel Mediterraneo occorre puntare all'egemonia di potenza regionale attraverso la lotta al traffico di armi di distruzione di massa, alla tratta di esseri umani (anche impedendo alle navi ONG di fungere da *pull factor*), al traffico di stupefacenti, all'inquinamento deliberato, alla minaccia all'integrità di cavi e condotte sottomarine, allo sfruttamento illecito di risorse marine inclusa la pesca; ma anche attraverso il sostegno ai nostri pescatori nella loro legittima attività in acque internazionali. L'Italia deve assicurare le misure preventive dirette a proteggere il trasporto marittimo nazionale e gli ambiti portuali da azioni illecite intenzionali. L'Italia spinga l'ONU a gestire l'emergenza umanitaria adottando politiche di *screening* per i requisiti di rifugiato e per la concessione di asilo politico, attraverso la costituzione in Africa di campi di assistenza per migranti/profughi con basi legali e cornice di sicurezza.

In definitiva, alla luce proprio dei conflitti in Libia, in Siria e in Ucraina, la società italiana si convinca finalmente della necessità di possedere una competente e credibile componente militare in grado di svolgere opportuna deterrenza e, quando necessario, compiti significativi e prolungati non solo in confronti asimmetrici ad alta intensità, ma anche in nuovi scenari di tipo simmetrico tra Stati.

L'Italia è libera solo se dissuasiva

Prima del conflitto russo-ucraino l'attività diplomatica di quasi tutta la comunità internazionale ha avuto il massimo sviluppo nel tentativo di evitare che la situazione degenerasse. In questo quadro, lo strumento militare ha giocato un ruolo di primo piano a supporto della volontà e credibilità di entrambi i contendenti, in quanto esso risulta più efficace, rispetto ad altri, nell'azione di dissuasione portata avanti nei confronti dell'antagonista, cioè nel rendere evidente la sproporzionalità fra l'obiettivo da conseguire e il costo (sociale e materiale) della soluzione militare.

La società italiana deve convincersi della necessità di possedere una credibile e capace componente militare

Ciò vale anche per l'Italia, in quanto è indubbio che una parte della gestione di una crisi è rappresentata proprio dalla prevenzione di un conflitto attraverso strategie politiche di dissuasione – quanto più possibile concordate con altri elementi internazionali – finalizzate al contenimento del confronto stesso.

Se è vero che la dissuasione è l'azione di prevenzione rivolta ad impedire un'azione indesiderata da parte dell'avversario, domandiamoci allora se l'Italia ha la capacità di tutelare gli interessi del suo popolo al momento dell'appropinquarsi di una qualunque minaccia. Domandiamoci se oggi l'Italia ha la capacità di dissuadere il suo potenziale avversario, da sostenere con forme efficaci di comunicazione strategica, dirette a provocare in quest'ultimo la percezione di tre effetti combinati tra loro: che i benefici attesi gli saranno comunque negati, che il costo imposto non sia sostenibile e che le condizioni alternative offerte

siano accettabili. Domandiamoci se l'attuale autorità politica è consapevole del fatto che la dissuasione costituisce il principale strumento di gestione politica della sicurezza ai fini della stabilità internazionale; che un'efficace strategia di dissuasione nazionale non può prescindere dall'impiego coordinato di tutti gli strumenti del potere nazionale, chiamati ad individuare specifiche misure settoriali (ad es. misure di diplomazia, informazione mirata dell'opinione pubblica, restrizioni commerciali, aumento dello stato di allerta, utilizzo della flotta). Domandiamoci se l'Italia ha a disposizione uno strumento militare credibile agli occhi della parte avversa, se ha un sistema di intelligence basato su indicatori a più livelli, calibrato per le specifiche aree di crisi e degli strumenti di verifica o valutazione correlati.

La verità è che l'Italia può considerarsi una nazione libera solo se è in possesso di un paniere integrato di possibili opzioni di intervento, di tempestivo fattore di decisione strategico, capace di influenzare nel senso voluto l'azione della parte avversa (ad es. scoraggiare il sostegno da parte dei vicini regionali ed isolare l'ostile). L'Italia è una nazione libera solo se sa applicare anche la coercizione verso l'avversario, inducendolo ad un comportamento che altrimenti non sarebbe scelto.

E se le attività di dissuasione dovessero fallire, l'Italia sarebbe capace di applicare – qualora necessario – l'uso ponderato della forza, come ultima risorsa della diplomazia? Una forza usata sia in forma diretta, per diminuire la capacità di agire dell'avversario, sia indiretta, in modo da incidere sulla sua capacità di prendere decisioni tempestive ed efficaci. Una forza mirata a creare confusione e disordine nell'avversario degradandone in particolare la capacità morale e fisica, al fine di limitarne la libertà di azione, provocarne la sconfitta attraverso l'abbattimento della volontà e capacità di combattere.

Solo con questa capacità l'Italia può considerarsi una nazione libera, indipendente, vera.

Cosa la guerra ucraina ci insegna sul nostro Esercito

Sulla base delle lezioni apprese dal conflitto in corso, dell'incremento della spesa militare e del livello di responsabilità che l'autorità politica intenderebbe assumere per la tutela degli interessi nazionali, le forze terrestri, oltre ad assicurare in Italia una presenza qualificata nel concorso alla sicurezza e all'ordine pubblico, devono essere in grado di dispiegare – fuori dal territorio nazionale – una forza almeno di livello Corpo d'Armata. Le forze terrestri si devono articolare in «forze d'impiego» per la condotta di una campagna militare ovvero di un'operazione. La combinazione delle varie Armi (fanteria, artiglieria, genio, ecc.) e delle Specialità (bersaglieri, alpini, paracadutisti, ecc.) deve garantire un ottimale bilanciamento dei rispettivi punti di forza e limitazioni, in un quadro innovativo scevro da anacronistiche posizioni di parte.

Le forze di impiego si devono articolare su tre gruppi principali.

Il primo gruppo è composto dalle forze combattenti, a loro volta suddivise in forze pesanti (carri e fanteria meccanizzata), medie (con veicoli ruotati o cingolati), leggere (elevata mobilità), specialistiche (aeromobili, aviotruppe, lagunari) e forze speciali. Il secondo gruppo riguarda le forze di supporto al combattimento, quali il supporto di fuoco (artiglieria), operativo (genio, aviazione), protezione (contraerea, CBRN, genio), comando e controllo (trasmissioni), guerra elettronica, *cyber* e intelligence, operazioni psicologiche, CIMIC e acquisizione di obiettivi con droni e altro. Il terzo gruppo è quello del sostegno logistico.

Le condizioni climatiche e ambientali nelle aree dove insistono gli interessi nazionali e l'eterogeneità della minaccia richiedono un elevato grado di adattabilità, in tempi molto ristretti. Tale capacità adattativa richiede forze molto flessibili, in grado di intervenire sia in occasione di calamità naturali sia in presenza di crisi o conflitti.

La capacità di acquisire e mantenere il dominio sul terreno implica la disponibilità di uno strumento organizzato su unità di diverso livello organico, con un elevato grado di autonomia operativa e logistica, al fine di garantire l'agilità necessaria, a struttura modulare. Tale struttura ed un sostegno logistico scaglionato e progressivo deve permettere alle forze – compreso il loro armamento – di imbarcare su vettori navali e aerei, civili o militari, assicurando una riduzione dei tempi di schieramento nel teatro operativo ed un'elevata velocità di intervento.

La pluralità di capacità professionali, equipaggiamenti e armamenti in dotazione devono consentire allo strumento terrestre di intervenire in molteplici situazioni, dal contributo alle operazioni di intervento umanitario sino al conflitto convenzionale. La distribuzione delle forze sul territorio deve permettere di interagire con la popolazione ed interfacciarsi efficacemente in un ambiente interforze. L'Esercito Italiano deve contribuire a riportare allo stato essenziale di funzionalità le strutture e i servizi di base utili a una popolazione colpita da una calamità o crisi, in Patria o in «fuori area». Valido per tutte le Forze Armate: occorre rivedere in maniera intelligente lo sblocco del *turn over* sia per i militari sia per i civili, onde assicurare un adeguato ricambio generazionale, un efficace servizio negli stabilimenti di lavoro nonché una rinnovata funzione sociale verso il mondo del lavoro e dell'occupazione giovanile.

Non escluderei un utile servizio di difesa nazionale obbligatorio.



Navigare necesse est

«*Navigare necesse, vivere non necesse est*» è l'esortazione che, secondo Plutarco, Gneo Pompeo, grande ammiraglio romano, diede ai suoi marinai durante la guerra civile contro Giulio Cesare. Sul punto di salpare dalla Sicilia per Roma, dato che soffiava per mare un gran vento e i timonieri tumultuavano, imbarcatosi per primo e ordinando di levare l'ancora gridò:

«Navigare è necessario, vivere non è necessario!». La frase fu ripresa dalla Lega anseatica, della quale divenne il motto, e anche Gabriele D'Annunzio la usò spesso nelle sue opere come esortazione a vivere da eroi. Frase valida ancora oggi poiché legata alla finalità della geopolitica italiana in quanto coordinamento delle azioni politiche nello spazio geografico che ci circonda. Utile per definire la strategia di uno Stato, cioè la logica che giustifica l'agire per difendere gli interessi che servono al popolo per vivere nel benessere e continuare nella sua evoluzione culturale, civile, sociale ed economica.

Per l'Italia lo spazio prevalente è il mare e le questioni che condizionano la sua strategia di sicurezza sono vincolate da tutto ciò che il mare offre, nel bene e nel male. Eppure, abbiamo una Marina sorprendentemente «cenerentola» tra le Forze Armate, sia in termini di personale sia di spesa. Per di più, gli USA hanno da tempo cambiato la gerarchia delle minacce: la difesa

Per l'Italia lo spazio prevalente è il mare, ma la Marina risulta sottodimensionata

del Mediterraneo e con esso dell'Italia non è più urgente, ora è la Cina il rivale primario e tutti gli altri sono secondari. La conseguenza è che non saranno più gli USA a impedire al caos di avanzare verso le nostre coste; lo conferma il ritorno agguerrito della Russia che, oltre alla flotta del Mar Nero, dispone nel

Mediterraneo di due gruppi di battaglia di cui uno con base in Siria e l'altro in Libia. Senza dimenticare le mire egemoniche della Turchia con la sua strategia marittima, la «Patria blu».

Per rilanciare una strategia di sicurezza credibile occorre comprendere che le forze marittime sono uno strumento della diplomazia da impiegare per il conseguimento di obiettivi di politica nazionale. Le navi si spostano in un'area di crisi senza violare le norme del diritto internazionale, contribuendo ad una politica di «moral suasion» attraverso un'opera di deterrenza e dissuasione, fino ad un appropriato e selettivo uso della forza.

Prendendo spunto dall'inadeguatezza della flotta russa nell'attuale guerra, la Marina Militare deve disporre di una flotta organizzata in 2 robusti gruppi da battaglia con capacità tridimensionale (in superficie, sopra e sotto per intenderci) e almeno 3 gruppi anfibi per un obiettivo di 100 navi (ora 52), 25 sommergibili (ora 8) con capacità di condizionare le operazioni a terra, di un'adeguata aviazione navale (non serve a nulla avere portaerei senza aerei), di disponibilità di droni combattenti, di efficaci forze da sbarco, di incursori, d'*intelligence* e *cyber*, una logistica proiettata a sud. Ma il tallone d'Achille è nell'imbarazzante carenza di personale voluta dal governo Monti con la legge n. 244 del 2012, nota come legge «Di Paola» che ha inciso negativamente sul funzionamento e sull'organizzazione di tutte le Forze Armate. La Marina deve disporre di 40.000 marinai (ora 28.000) per adempiere alla propria missione.

Dopo il raddoppio del canale di Suez, la presenza della Russia nel «*Mare nostrum*» e la corsa agli armamenti di Egitto, Algeria e Turchia, è fondamentale assolvere il ruolo di tutela delle linee di traffico marittimo, di legalità in alto mare, d'interdizione del commercio illegale, di embargo o blocco navale. Prigioniera di un'inefficace politica estera e di sicurezza, l'Italia è ancora in tempo per guardare con fiducia al futuro. Assuma il ruolo di protagonista dell'Ue e della NATO recuperando credibilità nel Mediterraneo. Se il dramma è che l'opinione pubblica non è consapevole di questa necessità, la colpa è nell'incapacità dell'autorità politica di imporre obiettivi adeguati e dell'autorità militare di definire missioni coerenti con le esigenze strategiche del suo popolo.

Aeronautica militare: quali lezioni dalla guerra russo-ucraina

Le Forze aeree sono composte da assetti di comando e controllo, di combattimento, di mobilità, di trasporto tattico e strategico, di protezione, di supporto operativo e di proiezione, di sostegno logistico. Le sue cosiddette piattaforme aeree si suddividono in aeromobili ad ala fissa (aerei) e rotante (elicotteri), a pilotaggio remoto (droni) e intercettori teleguidati (missilistica).

Ora il conflitto russo-ucraino ha reso evidente anche ai non addetti ai lavori come, mentre nel passato vi era uno stretto legame tra il tipo di aeromobile e il ruolo ricoperto dallo stesso nelle operazioni aeree, tale principio sia sfumato, poiché molti aeromobili hanno ampliato la loro capacità di impiego. Un esempio sono i velivoli ad alte prestazioni, i cosiddetti *fast jet*, concepiti un tempo per il solo ruolo di combattimento, oggi invece utilizzati anche per la sorveglianza e il riconoscimento dell'avversario. Altro eclatante esempio è l'impiego dei droni, tradizionalmente legati al concetto di sorveglianza e di riconoscimento, ora utilizzati anche in efficaci ruoli di attacco.

Il tipo di impiego delle forze aeree, pertanto, non è dato più dalla piattaforma utilizzata, ma dal tipo di effetti che queste sono in grado di produrre. Ecco, dunque, come sia essenziale aggiornare continuamente la strategia, la disponibilità e la dottrina d'impiego delle forze aeree.

Altro concetto confermato dalla guerra in Ucraina (già evidenziato in Afghanistan, Iraq, Siria e Libia) sono i continui sviluppi nel campo dei sensori degli strumenti satellitari, uniti al considerevole aumento della persistenza in una determinata area. Essi permettono di sfruttare al meglio la caratteristica della quota, fondamentale per ottenere e mantenere la situazione aerea in un teatro operativo.

Alle classiche caratteristiche del potere aereo come la citata quota, la velocità ed il raggio d'azione, si deve aggiungere ora anche la precisione d'ingaggio, sia in termini geografici sia temporali. La capacità ognitempo della precisione deve permettere al potere aereo – così come al potere marittimo e a quello terrestre – di produrre effetti determinanti per gli esiti operativi in un determinato teatro di operazioni. L'acquisizione di tecnologia dei sensori e dei sistemi di comando e controllo devono consentire di localizzare, seguire ed ingaggiare gli obiettivi, anche in movimento in aree urbane a media densità, nonché valutare le performance e gli effetti conseguiti.

Riguardo, invece, alla capacità di mobilità, le forze aeree devono compensare le proprie limitazioni di carico utile movimentabile, rispetto ai mezzi di superficie, con la relativa facilità di raggiungere zone impervie, caratterizzate anche dalla presenza di forze ostili e in tempi ridotti. Il comando e controllo delle capacità aeree si regge sul principio del controllo centralizzato ed esecuzione decentralizzata, in grado di garantire agilità, flessibilità e rapidità di risposta. A tal fine è necessario disporre di dati e informazioni corretti e tempestivi, attraverso idonee reti di sensori e capacità di analisi e disseminazione dei prodotti nonché possedere o delegare l'autorità a compiere determinate azioni.

Tutte le caratteristiche citate devono permettere di avere una forza aerea flessibile, versatile, altamente proiettabile, a elevata prontezza, interoperabile e ad alta valenza politica. A fattori comuni con le forze marittime e terrestri, le forze aeree devono perseguire le capacità ad addestrarsi, esercitarsi, e ad operare efficacemente insieme, in vista di condurre le missioni e i compiti loro assegnati, in un quadro interforze.

Forze militari di polizia: lezioni apprese dalla guerra russo-ucraina

Un conflitto feroce quale quello russo-ucraino, senza alcun risparmio di vittime civili, rende le aree metropolitane precarie e destabilizzate. Dove le strutture di sicurezza locali non sono state in grado di mantenere la titolarità, le forze armate russe, ucraine o delle autoproclamate repubbliche del Donbass sono intervenute anche come forze di supporto all'ordine pubblico, ma in un tragico marasma che tutti noi abbiamo visto attraverso i servizi dei *media*.

Volendo, anche in questo settore, suggerire una «lezione appresa» per un ipotetico specifico riferimento alle operazioni condotte dalle Forze Armate italiane in un teatro operativo internazionale, diventano essenziali i compiti che l'Arma dei Carabinieri sostiene per la sicurezza locale. Essi, infatti, devono spaziare dalle attività d'imposizione dell'ordine e della sicurezza pubblica in sostituzione della polizia indigena fino al supporto alla formazione o addestramento della polizia locale.

Mentre in Italia i Carabinieri devono svolgere compiti militari che consistono nel concorso alla mobilitazione, alla tutela della collettività nazionale nei casi di pubbliche calamità ed alla difesa del territorio e degli interessi nazionali, all'estero l'utilizzo in teatro operativo di assetti dell'Arma dei Carabinieri – dalle prime fasi di una campagna ed in presenza di un apparato di sicurezza locale inefficiente – deve contribuire alla creazione di un ambiente protetto e sicuro.

Tali assetti, inseriti nell'ambito di una forza militare vera e propria, senza sovrapporsi alle attività delle altre componenti (Esercito, Marina, Aeronautica), devono completare ed integrare le capacità esprimibili dalla forza stessa, contribuendo alla risoluzione di una crisi ed all'avvio del processo di stabilizzazione e di ricostruzione di una città o di un'intera regione.

Gli assetti della forza militare di Polizia devono operare tanto in unità organiche quanto singolarmente nello svolgimento di funzioni di addestramento, consulenza e di tutoraggio. La forza militare di Polizia deve essere specializzata principalmente nella raccolta di informazioni da varie fonti nelle aree operative di interesse, soprattutto nell'ambiente civile, al fine di costituire un patrimonio informativo utile alle esigenze del Comandante sul campo e di Roma, in una visione sia operativa sia strategica.

I contatti con la popolazione e le istituzioni locali, le organizzazioni internazionali e le agenzie

non governative devono essere considerati un fattore essenziale per la buona riuscita della missione. La capacità di instaurare relazioni con la polizia locale e con le missioni di polizia delle organizzazioni internazionali deve costituire un tratto caratterizzante la forza militare italiana di Polizia.

Ma le forze militari di Polizia devono concorrere anche alla difesa integrata del territorio; in particolare, la sua componente aviotrasportata, caratterizzata da elevata mobilità, spiccata capacità di combattimento, versatilità di impiego ed accentuata autonomia operativa, deve partecipare ad operazioni di «reazione immediata» rivolte alla tempestiva tutela e salvaguardia degli interessi nazionali, ovunque essi siano in rischio di compromissione, in maniera autonoma, ma prevalentemente quale parte di un più ampio dispositivo militare ovvero in supporto alle Forze speciali. ■

